torio Blotto ordinata la retrocessione della cauzione.

Al cauzionario di Barre, di Lynn, di Paterson, di New York — lavoratori tutti — che in questi giorni sono stati liberati dal grave impegno, noi a nome della CRONACA, dei compagni e segnatamente dalla famiglia Galleani memore e grata, mandiamo i ringraziamenti più affettuosi e la più calda espressione della comune riconoscenza; riservandoci di riassumere in uno dei prossimi numeri la storia di quest'ultima fase della causa.

La Cronaca Sovversiva.

Il problema dell'Emigrazione ed il prossimo Congresso di Roma

Con circolare diramata ai Regi Consoli degli Stati Uniti, il governo italiano invitava qualche mese fa i rappresentanti delle Colonie italiane di ogni singolo Stato ad un Congresso da tenersi in Roma il 18 di questo mese. I Consoli naturalmente comunicheranno tale circolare ai cosiddetti prominenti della colonia, quasi fossero essi coloro che meglio di altri potessero trattare il problema della emigrazione.

Per chi non lo sapesse — ed in America lo sanno tutti quanti — i prominenti delle colonie sono per solito gli zapateri arrivati ad acciuffare qualche migliaio di dollari con mezzi meno che leciti e che negoziano di salum, tengono banca e commercio di quella triste merce che è l'operaio italiano, fornendo alle compagnie carne da macello a paghe irrisorie, che del resto vanno tutte a finire nella loro cassa sotto forma di bossatura, viaggi, provisioni ed altro di cui si accaparrano il monopolio.

È più che evidente come questa marmaglia abbia tutto l'interesse a che l'emigrazione in questi paesi accresca, per aver così maggior miseria fra gli operai e quindi maggior concorrenza, e profittando della disoccupazione imporre ai disgraziati che il destino obbliga a passare sotto le loro forche caudine, le condizioni che vogliono.

Per noi il problema dell'emigrazione, non è tale da potersi trattare in un Congresso, né tanto meno regolarsi in delibere o leggi.

Esso — e i più lo sappiamo per esperienza — è il prodotto delle misere condizioni della patria nostra, sia economiche che politiche. La miseria è la spinta principale che obbliga i nostri lavoratori ad emigrare, e quando non è la miseria sono le persecuzioni politiche.

Sarebbe dunque assurdo voler stabilire una legge che regola questa fumana di gente che fugge maledicendo la terra nata in cerca di un più certo tozzo di pane o di un po' più di libertà.

Dovremmo aggiungere a mo' di parentesi che tanto il tozzo di pane, quanto la libertà aspirata, si riducono a mere disillusioni anche fuori d'Italia, ma tant'è, chi è tormentato dai crampi della fame, chi ha la prospettiva di passare qualche tempo nelle patrie galere, non è certo disposto a tante considerazioni. L'importante per lui è di sfuggire il pericolo imminente, né si cura di quelli che gli serba l'avvenire.

Ed è appunto per questo, perchè cioè colui che emigra generalmente obbedisce ad un bisogno che non ammette discussioni, che è assolutamente impossibile pretendere di regolare i suoi affari.

Si potrebbe consigliarlo a recarsi in un posto, piuttosto che in un altro.

Ed è questo che cercano di fare i cosiddetti prominenti, qualsiasi le altre apparenti ragioni che sembrano spingerli al Congresso — non ultima né insignificante quella di qualche probabile cavalierato.

Ed è questo appunto il loro tranello, poichè per l'interesse più sopra accennato ognuno consiglierà l'emigrazione nel paese da lui abitato. Io che posso dire di aver viaggiato una metà di questo globo, potrei dichiarare che tutto il mondo è paese, che cioè dappertutto trovi la squallida miseria, e vidi gli emigrati italiani coperti d'insulti, di busse e di persecuzioni.

Per cui la scelta, se dovessi consigliarne qualcuna, sarebbe abbastanza problematica. Di più si sa che partendo dall'Italia, ciascuno più che dai deliberati che potrebbe fare il prossimo Congresso, è guidato dalle amicizie che ha all'estero o dai mezzi di cui dispone. Resterebbe così

dimostrato come un Congresso per l'emigrazione non avrebbe alcuna utilità pratica, ma essendo ormai l'iniziativa presa e i sedicenti rappresentanti partiti, poco potremmo fare.

C'è solo una via di protesta per coloro che vogliono interessarsene, e a ciò citerò l'esempio della Colonia di qui. Essendo partito alla volta di Roma un certo cavaliere, presidente della Colonia vinicola di Asti (California) noto per il suo efferato sfruttamento contro gli operai che lavorano sotto di lui, e per tutti i suoi biechi commerci con le compagnie, banche, ecc., senz'altra autorizzazione che quella del regio rappresentante della tirannia italiana, gli operai di qui, dietro iniziativa di alcuni compagni, si unirono a Comizio di protesta, sconfessando a Roma il mandato di detto cavaliere, che così si troverà di fronte ai congressisti in una ben ridicola posizione.

Che i compagni delle altre località, se ne hanno il tempo, facciano lo stesso, impedendo che a nome di chi lavora gli sfruttatori, i ladri, i banchieri fraudolenti e i mercanti di carne umana che affliggono questa terra, vadano tronfi e pettuti a raccogliere immeritati — benchè non invidiabili — onori, e soprattutto ad ingannare i poveri affamati d'Italia.

San Francisco, Ottobre 1908.

"HOMO".

Associazione Internazionale dei Lavoratori

(ORIGINE, SVILUPPO, IDEE) 1)

Pochi giorni dopo (21-25 settembre 1868) ebbe luogo, a Berna, il II Congresso della Pace, sotto la presidenza di Victor Hugo. Bakounine, che da tre mesi aveva aderito all'Internazionale, intervenne a questo Congresso, come era intervenuto al precedente, adoperandosi onde indurre la Lega per la Pace e la Libertà ad unirsi, non confondersi, all'Internazionale per un'azione parallela affine d'arrivare alla soluzione dei tre termini del problema sociale: religioso, politico, economico; prese parte attivamente alla discussione, costringendo i membri della Lega a definirsi quali veramente erano, dei borghesi, e si separò indi dalla Lega, unitamente a Eliseo Reclus, a Rey, a Keller, a Jaclard, Fanelli, Friscia, ecc., per creare tosto l'Alleanza Internazionale della Democrazia Socialista, che, come quella già fondata da Bakounine stesso in Italia quattro anni prima, ebbe per programma l'ateismo, la completa negazione di ogni autorità e di ogni potere, l'abolizione del diritto giuridico, la negazione della concezione dell'individuo come cittadino, concezione che nello Stato, sostituisce quella dell'individuo come uomo libero, la proprietà collettiva, il lavoro come base dell'organizzazione sociale, la libera federazione organizzata di basso in alto.

Dopo il Congresso di Bruxelles, a proposito del voto emesso in favore della collettivizzazione della proprietà, sprero in seno all'Internazionale parecchie polemiche pro o contro il collettivismo, specialmente nel Giura e a Ginevra.

In questo frattempo gli eventi precipitarono. Nel 1869, si ebbe una recrudescenza di scioperi in Germania, in Inghilterra, a Ginevra, a Parigi, a Lione, a Marsiglia; alla Ricamarie e a Aubin i soldati francesi spararono sul popolo lavoratore, facendo parecchie vittime. Nonostante, l'Internazionale, vide aumentare considerevolmente il numero dei propri aderenti.

Il 6-12 settembre fu tenuto, a Pasilea, il quarto Congresso generale, il quale ebbe sui precedenti il vantaggio di discussioni più mature e di deliberazioni più precise. Ciò che testimonia della vitalità crescente dell'Associazione. A dimostrarlo bastano due esempi.

Sulla questione della proprietà fondiaria, due risoluzioni furono votate:

1) Il Congresso dichiara che la società ha il diritto d'abolire la proprietà individuale del suolo e di reintegrare il suolo alla comunità;

2) Il Congresso dichiara ancora che vi ha oggi la necessità di reintegrare il suolo alla proprietà collettiva.

Ed interessanti pure furono le conclusioni votate contro il diritto di eredità, in favore delle società di resistenza e per i desiderati degli operai dei diversi paesi.

Questo Congresso si occupò inoltre delle perfide calunnie inventate e diffuse da Liebknecht, e Bebel, (Marx e Engels agivano dietro le quinte contro Bakounine, costringendo i calunniatori a riconoscere i loro torti rispettivi.

Vennero poi gli anni fortunosi del 1870 e 1871, cogli orrori della guerra franco-prussiana e col sacrificio degli eroici comandanti: anni di reazione feroce e di generose rivolte. In questi anni, la Internazionale, benchè già corrosa da lotte intestine, da rivalità vergognose, nelle quali le questioni di principio servivano solo a mascherare la merce avariata dei Marx e consoci del Consiglio Generale, contro Bakounine, Guillaume e compagni, l'Internazionale, ripetiamo, non cessò di operare attivamente sia al lavoro di organizzazione con riunioni e congressi federali (resta magnifico esempio l'attività spiegata dagli internazionalisti del Giura e del Belgio) sia all'opera di salvataggio delle vittime innumerevoli della reazione versagliese.

E arriviamo così al quinto Congresso Generale, al famoso Congresso dell'Aja, — 2-7 settembre 1872, — nel quale una maggioranza fittizia formata d'intriganti sfrontati, volle espellere dall'Internazionale Bakounine e Guillaume, basandosi sui rapporti tendenziosi redatti da Nicola Outine, e trasportare a New York la sede del Consiglio Generale.

Lungo sarebbe qui ripetere gli intrighi, orditi da Marx e sozzi, contro la frazione federalista dell'Internazionale ed analizzare il lungo dibattito avvenuto in seno al Congresso medesimo; basti dire che da questo Congresso sortì effettivamente la morte della grande Associazione, in quanto era divenuta, per opera speciale degli uomini che costituivano il Consiglio Generale, un centro autoritario, un non senso in rapporto ai principi che l'informarono fino dalla sua costituzione.

Tuttavia, la frazione federalista costituente la Federazione del Giura, prevedendo il risultato del Congresso dell'Aja erasi, nel frattempo preparata per la continuazione dell'opera intrapresa in favore della classe lavoratrice e per la elaborazione organica di quei principi che costituiranno più tardi l'anarchismo. E, il 15 settembre 1872, tenne a Saint-Imier il primo Congresso Antiautoritario, nel quale approvò una serie di risoluzioni, formulate da Adhemar Schwitzgebel, aventi un carattere completamente opposto a quello in auge presso il Consiglio Generale dell'Internazionale. Incominciò col negare il "diritto legislativo" dei congressi, riconoscendo così il diritto delle minoranze nello stesso tempo che quello delle maggioranze; gettò le basi di un "partito di solidarietà" tra le federazioni, consistente nell'istituire fra le federazioni un sistema di relazioni regolari e dirette, al di fuori di ogni e qualsiasi controllo di comitati o consigli più o meno generali; negò il diritto d'asilo ad un programma politico uniforme per il proletariato, e concluse:

1°) che la distruzione di ogni potere politico è il primo dovere del proletariato;

2°) che ogni organizzazione di un potere politico, dicentesi provvisorio e rivoluzionario per introdurre questa distruzione, non può essere che una frode di più e sarebbe tanto dannosa per il proletariato quanto i governi esistenti odieramente;

3°) che respingendo qualunque compromesso per arrivare al raggiungimento della rivoluzione sociale, i proletari di tutti i paesi debbono stabilire, fuori di ogni politica borghese, la solidarietà dell'azione rivoluzionaria. 2)

Altri congressi furono poi tenuti dalle varie federazioni negli anni che seguirono: nel 1873 a Ginevra, nel '74 a Bruxelles, nel '76 a Berna, a Bologna e a Jesi, precedenti quello della Federazione Italiana tenuto a Firenze il 21 e 22 ottobre, nel '77 a Gand, ed altri parecchi ancora che accentuarono sempre maggiormente le idee nel senso anarchico, fino a quelli prettamente anarchici del '91 a Capolago, del '93 a Chicago, del '96 a Londra; in opposizione a quello socialista, e del '900 a Parigi, strozzato, come è noto, dal ministero Waldeck-Millerand-Gallifet.

Così il movimento rivoluzionario iniziato, con pochezza di mezzi e con ancor debole patrimonio intellettuale, a Saint-Martin's Hall di Londra il 28 Settembre 1864, dopo pochi lustri, sotto varie forme, ingrandito, aumentato, libero dai ceppi del socialismo autoritario, lo ritroviamo nel movimento anarchico ed in gran parte nell'azione del proletariato internazionale che oggi si solleva, conscio ormai dell'efficacia dello sciopero generale, per rovesciare una volta per tutte il regime borghese basato sull'ingiustizia e sul privilegio, e per giungere definitivamente all'Anarchia. URSUS.

1) Vedi gli ultimi due numeri della CRONACA.
2) Ved. E. Zoccoli: L'ANARCHIA.

La Chiesa

Secondo il sacerdote George Tyrrell

Uno dei più grandi ostacoli alla diffusione della religione è sempre stato il suo aspetto affaristico. Non solo essa può essere sfruttata, ma lo è stata di fatto sempre e oggi più che mai dai suoi ministri come una fonte di guadagno: "Chi serve all'altare, vivrà dell'altare". "Se noi vi abbiamo somministrato valori spirituali, riceveremo troppo essendo da voi cor treccambiati con valori temporali? — Questi e simili testi sono stati sempre utilizzati in aiuto dell'avarizia clericale.

Ogni volta che la chiesa ha imputridito fra la simonia e il mercimonio delle cose spirituali e quando le energie morali ed economiche si sono fuse insieme per formarla o distruggerla, Dio ha suscitato un santo, nutrito con lo spirito della povertà cattolica, per restaurare la fede pubblica nella sua qualità di sposa del Cristo.

Qual'è stato l'esito di queste reviviscenze cristiane? Da una parte l'avarizia clericale che ha intravisto il guadagno finale, che poteva derivare da un ritorno della fiducia collettiva nel clero. Dall'altra, essa desidera gli onori ma non gli inconvenienti della povertà evangelica. Quindi la chiesa ha benedetto e raccomandato il santo; e lo ha autorizzato a fondare un ordine in cui la povertà fosse nel medesimo tempo praticata e confinata. Il messaggio destinato da Dio a tutti gli uomini è stato così interpretato come una chiamata speciale, riservata a pochi eletti. In questa maniera l'avarizia clericale ha tratto credito da un affetto della povertà, che non il clero, ma un cenacolo di perfetti, ha messo in pratica.

Il cristianesimo tenta di volta in volta di risorgere dalla morte, ed esso altrettante volte è crocifisso dallo spirito di avarizia. Non solamente il sacerdozio cristiano, ma ogni sacerdozio e ministero professionale ha naufragato fra gli scogli dell'avarizia e ha condotto alla rovina la religione. È interesse del sacerdozio additare il proprio ministero come assolutamente indispensabile alla comunità, e su questo interesse, esso plasma le sue dottrine — specialmente la dottrina di un sacerdozio dotato di particolari e soprannaturali poteri. Questa dottrina raggiunge una fede pronta in un'età credula e barbara: ma con la critica e l'educazione collettiva il suo credito svanisce.

La religione di Cristo col suo sacerdozio universale, con la nozione dell'immediato accesso dell'anima a Dio, ebbe bisogno d'una sottile interpretazione per poter servire gli intenti dell'avarizia clericale e sostenere una classe sacerdotale a spese della comunità. In teoria il medico e l'avvocato non sono "pagati" ma "compensati": essi non ricevono un prezzo ma un onorario per i loro servizi. Il medico ci sana; l'avvocato recupera il nostro avere. Noi non dobbiamo preoccuparci delle ragioni per cui lo fanno. Se ciascuno di essi cura i propri interessi, cura anche i nostri.

Per il prete, la faccenda è molto diversa. Per la massima parte, i benefici del suo ministero fanno assegnamento sulla fede, si ribellano ad ogni controllo. Quel che egli insegna circa i vantaggi della messa ch'egli solo può celebrare, dei sacramenti che egli solo può amministrare, quel che insegna intorno all'inferno, da cui egli solo può liberarci, intorno al purgatorio dal quale egli solo può riscattare i nostri amici, tutto serve o può servire ai suoi interessi pecuniari e a dilatare la sua efficacia politica e sociale.

Gli uomini non credono più ai preti, perchè pensano che il prete sia pagato per dire quel che dice: che egli paia per una pura convinzione professionale, non per un personale e disinteressato amore dei suoi fratelli. Non c'è nessuna speranza per l'avvenire della religione cattolica, finchè questo sospetto sia possibile, finchè i ministri della religione non tornino a servire Dio gratuitamente, come fedeli alla sua causa, e non come professionisti. Nella sua *Essenza del Cristianesimo* A. Harnack indica un ministero gratuito e non lucrativo, come una condizione necessaria della sopravvivenza del cristianesimo.

Se una riforma sarà possibile, essa sarà operata dalle pressioni dell'esterno: dalla bancarotta finanziaria della chiesa, un evento non molto lontano. Il primo effetto di un tale fallimento si svolgerà in una direzione del tutto contraria. Poichè diminuisce il numero di coloro che sono disposti a pagare, tasse e mercedi

saranno riscosse con crescente cura. Il digiuno è già stato sommariamente abolito per chi dà elemosine. Gli incassi di queste elemosine sono vistosi durante la Quaresima in tutte le chiese francesi. Ma un tal genere di abitudini raggiungerà presto il suo limite, dinanzi alla coscienza cristiana irritata dall'esagerato aspetto affaristico della religione.

Il lavoro fu vietato al clero in un tempo in cui l'usura era considerata come un peccato, e l'opera delle mani fu ritenuta priva di merito tra i fra i seguaci del falegname di Nazareth e dell'aggiustatore di tende di Tarso. Questo tempo è passato, e la dignità del lavoro è ormai garantita per sempre. C'è di più: è vicino il giorno in cui ogni uomo che non contribuisca in qualche maniera verificabile al benessere temporale della comunità, sarà considerato come uno sfruttatore ed un lafro: "Chi non lavori non mangi".

Così le stesse difficoltà finanziarie aprono la via alla vera soluzione, e alla riproduzione dell'esempio offerto da San Paolo il quale volle lavorare con le proprie mani, anzichè essere di peso alla comunità e di essere sospettato, come preoccupato innanzi tutto dei suoi interessi materiali. La povertà vera non è quella che mendica sfaccendata: è la povertà che lavora.

Si può dunque concepire un sacerdozio, che invece d'essere una professione, sia una volontaria parziale occupazione di uomini i quali guadagnano il loro pane come gli altri cittadini e consacrano il loro tempo libero al servizio della chiesa.

Per l'amministrazione dei sacramenti non è necessario nessun previo tirocinio. Non c'è nessuna ragione per cui essa non debba essere affidata ad un uomo di vita esemplare, sebbene impreparato e incapace del ministero della parola. Per non parlare dei pescatori galilei, ricordo i predicatori laici del metodismo wesleyano. Questi uomini — barbieri, calzolari, droghieri e simili — sono stati inviati in tutti i piccoli borghi e villaggi (troppo piccoli e troppo poveri per poter sostenere una chiesa cattolica o angelicana) per leggere la Bibbia, pregare e predicare. Come gli apostoli, essi affidano la cura spirituale di queste piccole stazioni ad alcuni dei residenti in esse, i quali, durante l'assenza del predicatore, ne terranno il posto. Con questa semplice organizzazione, i metodisti hanno conquistato tutti quei distretti di campagna in Inghilterra, abbandonati dalla chiesa cattolica e dalla chiesa inglese, a causa della deficienza di ministri e della complicazione della loro burocrazia ecclesiastica.

Eppure si può mettere in dubbio che il sacerdote autorizzato con la sua raffinata preparazione teologica sarebbe stato capace di parlare al cuore di quelle popolazioni di villaggio con l'efficacia di quei predicatori laici, loro compaesani, che si presentavano non come professionisti o pagati, ma spontaneamente per puro amore delle anime, uomini che avevano vissuto la loro vita e superate le loro difficoltà.

Il confessionale dà luogo a speciali difficoltà, esigendo una preparazione speciale in teologia morale. Ma i più vecchi e più sperimentati confessori sono i primi a riconoscere quanto poco aiuto una tale casistica abbia arrecato loro nel loro ministero. Il consiglio e l'assistenza di un uomo esperto e pio, il quale conosca il mondo e la natura umana, può essere molto più utile di quello di un prete uscito dal seminario, il quale conosce semplicemente le sconcie pagine del Gury.

È perciò difficile proporre obiezioni solide agli immensi vantaggi del ministero sacerdotale gratuito: un sistema che spezzerebbe il funesto muro che separa la chiesa dal mondo, il clero dal laicato, il lievito dalla pasta; un sistema che abolirebbe la perenne "apparenza di male" che è in un sacerdozio vivente del suo altare; il quale può sfruttare, non solo, ma di fatto, sfrutta scardalosamente l'altare. Se le necessità finanziarie costringeranno la chiesa a un rimedio di questo genere, si inaugurerà forse una nuova era cristiana, tanto impoverita spiritualmente dall'estesissimo scanda o dell'avarizia ecclesiastica.

GIORGIO TYRRELL.

La Salute e' in Voi

opuscolo indispensabile a tutti quei compagni che amano istruirsi

In vendita anche presso la nostra biblioteca al prezzo di 25c la copia :: ::